

**Forte e profonda quanto le radici di una quercia<sup>1</sup>.  
La ricerca dell'infanzia "mancante" negli scritti di Janusz Korczak**

**As Strong and Deep as the Roots of an Oak Tree.  
The Search for the "Missing" Childhood in the Writings of Janusz Korczak**

BARBARA DE SERIO

*The contribution delves into the two conditions of orphanhood in Janusz Korczak's writings, starting from his own personal experience: that of the child who loses his parents and that of the child whose fundamental emotional needs are not respected by the adult. With an attentive look also at Korczak's writings, until recently published in Italian, we shed light on Korczak's reflections on the centrality of the mother-child bond and the adult-child relationship in the process of constructing the human being's personal and social identity, as well as on his autobiographical path of 'nostalgic' reconciliation with his own roots, including his cultural roots.*

**KEYWORDS:** ORPHANHOOD; CHILD; MOTHER-CHILD BOND; ADULT-CHILD RELATIONSHIP.

**Il coraggio dell'educatore, la paura dell'uomo. Brevi riflessioni introduttive**

Cupa, deprimente è la letteratura di memorie. [...] [Si] entra [...] nella vita con esuberanza di progetti ambiziosi, di eccitamenti forti [...], con la vivacità dell'azione [...]. Poi segue la stanchezza, [...] l'entusiasmo affievolito e la dolorosa coscienza che [...] nella solitudine tutto diventa più difficile [...]. Se mi ridessero l'urna degli anni ridotti in cenere, l'energia sprecata nel percorrere strade sbagliate, il prodigo impeto delle forze che avevo un tempo... Gente nuova, generazioni nuove, esigenze nuove. Ormai se ne irrita e diventa a sua volta irritante, passando da incomprendimenti episodiche all'incomprensione assoluta. I loro gesti, i loro passi, i loro occhi, i denti bianchi e la fronte liscia, benché le bocche tacciono... Tutti e tutto intorno, la terra, tu stesso, le tue stelle dicono: "Basta... Sei al tramonto... Ora tocca a noi... [...] tu la sai più lunga, hai più esperienza, ma permettimi di provare da soli". È questa la legge della vita [...]. E le lancette dell'orologio gireranno sempre più in fretta. La sfinge dallo sguardo di pietra fa sempre la stessa domanda: "Chi ha quattro gambe al mattino, due a

mezzogiorno e tre alla sera?” Tu: appoggiato al bastone, mentre fissi il raggio senza calore del sole che tramonta<sup>2</sup>.

Pur consapevole della prolissità dell'*incipit* individuato per dare inizio al presente contributo, si è scelto di riportare il brano con cui Janusz Korczak<sup>3</sup> ha dato avvio alla stesura del suo *Diario del ghetto*<sup>4</sup> senza ricorrere a possibili riduzioni perché estremamente esemplificativo tanto dei principali problemi da lui approfonditi in tutta la sua produzione letteraria, quanto di una molteplicità di stati d'animo, frequentemente contrapposti e antitetici, che hanno accompagnato le riflessioni dello studioso lungo tutto il corso della sua vita. Riflessioni che talvolta hanno aperto varchi apparentemente invalicabili, che hanno messo in evidenza la forte determinazione e l'impavida risolutezza di chi ha scelto, evidentemente, di non fermarsi, pur nella consapevolezza della 'scomodità' di alcune decisioni, ma che spesso sono state causa di improvvisi arresti e nostalgici ripensamenti rispetto ad alcune scelte di vita, compresa, forse, la più importante, che lo indusse a chiudere al mondo le porte di un orfanotrofio, ovvero a dedicarsi a quanti vivevano ai margini della società scegliendo di trascorrere tutta la vita in un luogo 'ai margini', sempre e comunque con i bambini. La decisione di isolarsi dal mondo, pur facendosi carico di tanti bambini la cui esistenza dipendeva dalle sue stesse cure, non fu certamente presa con leggerezza e spesso tornava ad essere oggetto di profonde interrogazioni del sé<sup>5</sup>, a conferma, da un lato, degli innumerevoli dubbi e delle inarrestabili paure che hanno sempre accompagnato il suo 'stare con' i bambini e, dall'altro lato, di una forte inquietudine dettata, probabilmente, dal suo sentirsi 'straniero' a se stesso, imbrigliato e scoraggiato dalla solitudine che gli causava la condizione di orfanezza, sua e degli ospiti dell'istituto da lui creato e fortemente voluto, probabilmente come forma di rivalsa nei confronti delle perdite e delle mancanze da lui stesso subite, temi su cui si tornerà approfonditamente più avanti.

Rispetto ai temi analizzati da Korczak in numerose opere, molto ben richiamati nel brano citato, è evidente che lo studioso prenda in prestito la sua condizione di uomo anziano per presentare, come fasi della vita antitetiche, l'infanzia e l'età adulta, quindi per riflettere su una incomunicabilità tra bambini e adulti, questione spesso 'irritante' e causa di 'incomprensioni episodiche o assolute', che fa da perno indiscutibile delle sue riflessioni sui diritti della prima età, al centro dei suoi studi e delle sue scritture a partire dagli anni giovanili<sup>6</sup>. La vecchiaia è l'età dell'esperienza, di chi 'la sa più lunga' perché ha vissuto e talvolta ha sbagliato tanto, di chi spesso non vuole arrendersi e vorrebbe, anzi, procedere con

maggior energia per veder realizzati progetti solo ipotizzati, salvo poi accorgersi che bisogna fare spazio ai giovani, che hanno il diritto di crescere autonomamente, mettendosi alla prova, a volte sbagliando e imparando dagli errori e dalle esperienze realizzate, anche se fallimentari. In fondo, si sa, i giovani hanno la straordinaria purezza dell'ingenuità e dell'immaturità; sono 'bocche che tacciono' semplicemente perché parlano una lingua diversa da quella adulta, che ha il diritto di essere ascoltata e che pretende di essere compresa.

Pur nella consapevolezza della centralità della vecchiaia nell'esistenza umana, quindi del suo configurarsi come una delle tre fasi della vita, che in quanto tali accompagnano la 'tras-formazione' dell'essere umano – concetto molto ben esemplificato dall'enigma della sfinge, che chiude il prologo del suo *Diario*<sup>7</sup> – lo stato d'animo che prevale in Korczak nel sentirsi anziano è quello della rassegnazione, cui si accompagnano tristezza e astenia, evidenti negli aggettivi individuati per definire la scrittura autobiografica. A fare da sfondo è la solitudine, che rende tutto più difficile e che, a ben guardare, sembra rappresentare una categoria trasversale negli scritti di Korczak<sup>8</sup>.

«Se mi ridessero l'urna degli anni ridotti in cenere, l'energia sprecata nel percorrere strade sbagliate, il prodigo impeto delle forze che avevo un tempo»<sup>9</sup>. Da questa riflessione accorata, che manifesta la vana speranza di tornare al passato, accanto a un velato rimorso per il tempo perduto 'nel percorrere strade sbagliate', occorre ripartire per comprendere le molteplici dimensioni del pensiero pedagogico di Korczak, che rimane rivoluzionario e illuminante rispetto alla necessità di mettersi dalla parte degli ultimi per esplorare le possibilità creative di una società della condivisione<sup>10</sup>, ma che al tempo stesso svela il volto 'umano' di un educatore che in più occasioni, a partire dalla sua istituzione, ha manifestato la fatica che comportava la direzione e la gestione dell'orfanotrofio, accompagnata spesso dal timore di non farcela<sup>11</sup>. Come reso noto, in particolare, dagli scritti celebrativi, che di Korczak hanno evidenziato soprattutto il coraggio di scegliere la morte rispetto alla libertà e alla vita, Korczak è l'educatore che ha accompagnato i suoi bambini a Treblinka, scegliendo di non lasciarli soli e di non far rivivere loro la drammatica condizione di abbandono, già sperimentata a seguito della perdita dei genitori, ma è anche l'uomo che fin dai primi anni della sua giovinezza ha vissuto interiormente un'esplosione di ebraicità<sup>12</sup>, che lo ha indotto spesso a dubitare del suo stesso ruolo di educatore<sup>13</sup>, che lo teneva forzatamente distante, seppur tra tante esitazioni, dal progetto di «richiamo delle radici [...] voglia di sentire [...] l'antico radicamento, [...] futuro che reclama il proprio passato»<sup>14</sup>. Detto in altri

termini, pur non vivendo mai in modo conflittuale l'appartenenza alle due culture – ebraica e polacca – tanto da scegliere di scrivere sia su riviste ebraiche sia su riviste polacche, le radici ebraiche lo hanno sempre tormentato, fino a fargli vivere, appunto, profondi ripensamenti rispetto alla decisione di rimanere in Polonia, nonostante il desiderio di tornare in Palestina per la terza volta<sup>15</sup>, ovvero di trasferirvisi definitivamente<sup>16</sup>.

Dopo una depressione durata un mese – scriveva Korczak, il 29 marzo del 1937, alla moglie di Josif Lichtensztajn, medico ebreo-polacco trasferitosi ad Haifa, in Palestina – ho deciso di fare un ultimo tentativo: trasferirmi. Per gli anni che mi restano andrò in Palestina, per adesso a Gerusalemme; lì studierò l'ebraico, per spostarmi, dopo un anno, in un kibbutz<sup>17</sup>;

quindi faceva progetti, come chiaramente riportato anche in altre lettere, tra cui quella scritta il 30 marzo dello stesso anno a Mieczysław Zylbertal<sup>18</sup>, educatore esponente del movimento sionista polacco, che accolse Korczak in Palestina durante uno dei due viaggi. Questa seconda lettera mette in evidenza il motivo per cui Korczak sembrava stesse maturando l'ipotesi di lasciare definitivamente la Polonia: forte la sensazione di isolamento che ormai viveva a causa della rottura di tutti i legami, tranne quello con pochi amici e con la sorella, unica componente della sua famiglia ancora in vita<sup>19</sup>, che però cedeva spesso il passo alla paura di andare «da solo verso l'incerto»<sup>20</sup>. Dunque, una visione triste e malinconica della vita, che dà valore e merito anche all'uomo nostalgico, che in diversi momenti della sua esistenza, compreso quello della fine, ha avvertito il carico emotivo dello sradicamento dalle sue origini e, quindi, il peso della sua identità 'ibrida'.

### **Senza padre né madre. Una vita da orfano a sostegno degli orfani**

È il 1896. Korczak ha solo diciotto anni (forse diciassette)<sup>21</sup> quando muore il padre, cui era tanto legato, nonostante le differenti personalità, il carattere introverso di entrambi, le grandi distanze cui li avevano costretti la lunga malattia mentale di Józef Goldszmit e i due ricoveri dell'uomo. E chissà che a legare Korczak ad un padre 'demente', come lo definiva nel suo *Diario*<sup>22</sup>, manifestando il timore di aver ereditato questa 'tara', accanto all'ancor più grande paura di finire in un 'manicomio'<sup>23</sup>, non sia stata proprio la distanza tra i due, talvolta causata da eventi esterni, quale, appunto, l'ospedalizzazione del padre, altre volte accentuata dalla

scarsa presenza del padre che, anche quando c'era, spesso più della madre, non sembrava comprendere a fondo i suoi bisogni e le sue esigenze, né era in grado di rispettare le sue emozioni, sminuendole spesso in presenza di tutti. Eppure da questo padre, che continuamente gli «dava del tonto e del citrullo»<sup>24</sup>, definendolo anche «idiota e asino nei momenti di buriana»<sup>25</sup>, che lo chiamava «stupido»<sup>26</sup> quando Korczak lo implorava di stargli accanto perché aveva paura di qualcosa, che non rispondeva mai ai suoi dubbi perché espressione di una curiosità infantile e prodotto di una mente incapace di comprendere spiegazioni razionali del reale, che gli tirava le orecchie fino a fargli male<sup>27</sup>, Korczak era profondamente affascinato. Di quel «pedagogo non troppo equilibrato»<sup>28</sup> Korczak diceva di ricordare, «con un fremito di rapimento e una folata di allegria, i “divertimenti”, anche i più forzati, i più tormentosi, i meno riusciti e i più deplorabili nelle conseguenze»<sup>29</sup>, perché a cercarli era un uomo dalla «stramba intuizione»<sup>30</sup>, che non criticava la sua passione per la lettura «matta e furiosa»<sup>31</sup> o la sua tendenza alla riflessione solitaria e profonda, diversamente da sua madre, che lo accusava di incuranza nei confronti della vita e di totale mancanza di ambizione<sup>32</sup>; un uomo cui avrebbe voluto riservare più spazio nel suo *Diario*<sup>33</sup>, che valeva la pena rincorrere in vita<sup>34</sup> e ricordare dopo la morte: in fondo – scriveva sempre nel *Diario* il 21 luglio del 1942 – «sto realizzando nella vita ciò che egli stesso aveva agognato [...] per tanti anni e con tanto tormento»<sup>35</sup>.

La figura del padre, e parzialmente quella della madre, fa dunque da sfondo alla maturazione della percezione di solitudine provata da Korczak, che si realizza come condizione fattuale con la morte del padre, e a distanza di ventiquattro anni con quella della madre, ma che matura in termini di 'assenza' e vuoto emotivo-affettivo a partire dalla primissima infanzia. Ad accrescere il suo senso di isolamento non era solo la mancanza di condivisione dei suoi desideri da parte dei genitori, che portava spesso Korczak a rimanere per ore a giocare da solo, chiuso nella sua stanza, consapevole che della sua eventuale presenza in casa non si sarebbe comunque accorto nessuno perché a nessuno importava quello che stesse facendo e che, anzi, se lo avessero saputo lo avrebbero criticato e deriso<sup>36</sup>. Quel padre che lui amava sempre e comunque, al di là di tutto, aveva commesso «un'incuria imperdonabile»<sup>37</sup> rinviando di due anni la compilazione del suo certificato di nascita ed entrambi i genitori avevano commesso un errore ancor più grave non rendendolo partecipe di questioni che riguardavano la sua vita, quindi non condividendo con Korczak, perché 'piccolo' e incapace, a loro parere, di comprenderlo, il motivo di quella scelta, fatta ovviamente con lo scopo di tutelarlo,

nonostante col tempo si sia tradotta nella sua più grande condanna, rendendolo incapace di 'sentire', riconoscere e riconciliarsi con le proprie radici.

Ad incidere fu, certamente, la scoperta casuale delle sue origini ebraiche<sup>38</sup>. Che fare a fronte della consapevolezza di non essere polacco, pur non sentendosi affatto ebreo?<sup>39</sup> Come gestire la sensazione di amarezza nei confronti dei genitori e il grande rammarico per la vita che aveva vissuto fino a quel momento? Come accogliere la vita che non aveva mai vissuto? Della prima vita era ormai un orfano e in quella attuale c'erano una personalità irrisolta, continuamente sospesa in una lotta perenne tra il bisogno di rassicurazione nel rimanere polacco e il desiderio di comprensione nel riconoscersi ebreo, e un'identità da ricostruire, pur nella consapevolezza di non saperlo fare. Un tema, anche questo, che torna e ritorna nei suoi scritti, anche in quelli che apparentemente non rientrano tra i romanzi di formazione, che comunque sembrano presentare un carattere autobiografico. Si pensi al romanzo *Re Matteuccio I*<sup>40</sup>, che racconta, appunto, la storia di un bambino rimasto orfano, che diventa re prematuramente e contro la sua volontà dopo la morte del padre e che si ritrova a dover affrontare e gestire i problemi del mondo adulto pur essendo un bambino e pur avendo il diritto di vivere la sua età, come tutti i bambini che vede spesso giocare dalla finestra del suo palazzo<sup>41</sup>. Anche Matteuccio vive l'abbandono e il tradimento, sperimenta la perdita dei legami e assapora l'amarezza della sconfitta; per questo motivo, deluso e affranto, vive un terribile senso di solitudine, condizione alla quale pian piano si lascia andare, addirittura scegliendola, ovvero decidendo di vivere su un'isola deserta per provare a dedicarsi all'ascolto di se stesso<sup>42</sup> e alla ricerca dell'essenza vera delle cose<sup>43</sup>. Altrove si è detto che, oltre ad essere un inno al potere dei bambini di trasformare il mondo e di rinnovare l'umanità attraverso l'unione e la solidarietà, *Re Matteuccio* rappresenta la personalità di ogni bambino alla ricerca della propria identità<sup>44</sup>.

Korczak ha dunque sentito sempre forte le grandi mancanze che avvertono gli orfani, tra cui la perdita di legami e l'assenza di radici<sup>45</sup>, e ha sempre avvertito il peso enorme dell'essere bambino e dell'avere attorno a sé adulti che rendono i bambini 'orfani', impedendo loro di essere quello che sono.

## **L'importanza dei legami nel processo di crescita**

Come fai a non provare vergogna per esserti arrabbiato? Ma non vedi quanto è piccolo, fragile, impotente? [...]. Che strumento potente sarà per lui il ricordo di un solo singolo gesto di tenerezza<sup>46</sup>.

L'essere umano ha bisogno di legami. E ciò a partire dalla nascita, da quando il bambino vive la prima forma di separazione brusca dalla madre, prima con il passaggio dal grembo materno all'ambiente extrauterino, poi con la recisione del cordone ombelicale, che solitamente avviene immediatamente dopo la nascita e non tiene conto dei tempi di adattamento del bambino all'ambiente esterno, ovvero di riconoscimento dei necessari punti di riferimento nell'ambiente extrauterino, utili a garantire la continuità 'dentro-fuori', né asseconda e accompagna lo sviluppo della capacità di respirazione autonoma del neonato, che andrebbe pure garantita nel rispetto dei bisogni fisiologici, oltre che emotivo-affettivi, del bambino.

In pochi conoscono la ricchezza inesauribile di riflessioni pedagogiche e prescrizioni mediche dedicate da Korczak al rapporto madre-bambino, con specifico riferimento al periodo della nascita. Pediatra da sempre interessato alle questioni educative, già nel 1911 volle dedicare un racconto indagine alla figura del neonato<sup>47</sup> descrivendo, tra le pieghe della narrazione, alcuni momenti fondamentali del processo di riconoscimento e di scoperta che il neonato inconsapevolmente fa dell'ambiente circostante, a partire dal momento immediatamente successivo a quello in cui viene al mondo, nonché prima della nascita. Il racconto comincia, infatti, con un riferimento molto suggestivo alla vita intrauterina del neonato, col quale Korczak chiarisce che la prima fase della vita di un essere umano è la più significativa per le fasi successive perché ha inizio molto prima che il bambino nasca, cominciando ad influenzare il suo processo di crescita ancor prima che il bambino stesso e quanti lo sostengono in questo processo possano esserne consapevoli.

Dicono che Bobo non c'è ancora, che deve ancora venire. [...] nessuno l'ha visto, neanche la madre, lo stanno aspettando, ma lui è stato tanto tempo fa ed è. Il suo cuore ha già iniziato un lavoro che non avrà mai fine, che il cuore di Bobo tramanderà al cuore del figlio di Bobo, del nipote e del pronipote, così come a Bobo l'ha tramandato il cuore del nonno e del bisnonno<sup>48</sup>.



Più avanti nel brano vi è una bellissima descrizione del parto e della successiva recisione del cordone ombelicale quali momenti dolorosi non solo per la madre, ma anche per quel bambino che non sa esprimersi che col pianto, nei confronti del quale nessun adulto presente sulla scena del parto sembra prestare ascolto:

Bobo ha sentito un forte dolore, ha conosciuto un grande spavento. Il dolore di Bobo non era [...] consapevole, maturo, conosciuto [...]. È al primo dolore così grande [...]. Bobo inspira a pieni polmoni l'aria fredda e, tremando, inizia a vivere autonomamente, è responsabile di se stesso<sup>49</sup>.

Infine, a seguire, una serie di rimandi al potere di scoperta e di costruzione del bambino, che mettono in evidenza la sua capacità di autonomia e il suo diritto ad essere se stesso, sconosciuto al bambino stesso:

non sa che le sue mani sono parte di lui, ma sa che rispondono a lui, che non deve richiamarle con l'incantesimo del grido<sup>50</sup>, che loro sono ai suoi ordini, sempre presenti. Bobo è abbagliato dalla scoperta, si compiace del suo potere [...], del primo passo verso l'indipendenza, della liberazione, della potenza<sup>51</sup>

che però possono essere raggiunte solo dopo un sufficiente periodo di attaccamento alla figura materna o ad una figura di riferimento. Significativa anche la metafora del legame bambino-adulto e il riferimento più o meno esplicito al nutrimento materno e all'allattamento, che non ha funzione esclusivamente fisiologica, perché serve a nutrire il bambino di quelle energie e di quelle forme di rassicurazione che gli serviranno di lì a poco per stare in piedi con le proprie forze e per procedere contro la vita con «spaventosa fiducia»<sup>52</sup>:

all'improvviso la madre si è protesa verso di lui, sorridente. E Bobo è scoppiato a ridere fragorosamente, col cuore. La madre gli ha parlato nel modo più amorevole possibile, e Bobo allora ha allungato le braccia verso di lei, le ha poggiate sulla bocca e succhia, e ride [...]. Penso che la quercia vecchia, guardando la forma bizzarra di una quercia piccola dalle foglie sottili, le sorrida con le fronde verdi, e la quercia piccola, al sicuro, felice all'ombra delle fronde materne, parli alla madre in un sussurro silenzioso. Nell'enorme busto della quercia vecchia, nella sua corteccia e nelle sue radici [...] la linfa circola lentamente [...] e la quercia piccola, bevendo il sangue della terra materna, lo assume, si nutre e cresce<sup>53</sup>.

Il tema dell'allattamento come fonte di legame che rende forti anche emotivamente e forma la personalità solida e sicura del bambino torna anche in *Come amare il bambino*<sup>54</sup>, libro precedentemente citato, scritto in una prima versione



ridotta nel 1914 e pubblicato nella sua versione definitiva quindici anni dopo<sup>55</sup>, che non a caso sembra sintetizzare meglio di tutti gli altri le sue riflessioni sull'educazione. Anche questo scritto si apre con il riferimento al parto, nel quale Korczak sembrava cogliere nuovamente l'occasione per ribadire la forza e la determinazione con cui il bambino viene al mondo, espressione del suo bisogno di 'vivere la sua vita'. A seguire vi sono pagine di incommensurabile bellezza proprio sull'allattamento, con particolare riferimento all'allattamento su richiesta, nel rispetto dei tempi e dei bisogni di contenimento emotivo-affettivo dei bambini, e sulla centralità del legame madre-figlio, che durante l'allattamento si rafforza e si consolida: «se la giovane madre sapesse quanto sono decisivi questi primi giorni e queste prime settimane, non solo per la salute del bambino oggi, ma per il futuro di entrambi»<sup>56</sup> non si priverebbe mai – sembra dire Korczak, come frequentemente faceva criticando il fenomeno del baliatico<sup>57</sup> – della preziosità di quel primo legame.

### **Un viaggio nell'infanzia per ricomporre la 'natura mancante dell'essere umano'**

Precursore del movimento a favore della tutela dei diritti dell'infanzia, già in *Come amare il bambino*<sup>58</sup>, poi ne *Il diritto del bambino al rispetto*<sup>59</sup>, Korczak si fece promotore della stesura di una *Magna Charta Libertatis*, che avrebbe dovuto garantire ai bambini il diritto a condividere i propri pensieri, che non devono e non possono essere considerati banali solo perché, appunto, espressione di una mente non ancora adulta, quindi il diritto di essere bambini e di vivere la loro età, con tutte le gioie i conflitti che la stessa comporta e che loro devono imparare a gestire autonomamente. Occorre dare ai bambini la possibilità di conoscere il mondo attraverso la loro capacità di scoperta, che probabilmente li indurrà talvolta a commettere errori con la certezza che saranno proprio queste esperienze, compresi gli eventuali fallimenti e le probabili sofferenze, a far crescere i bambini in modo equilibrato e indipendente. Ciò comporta, da parte dell'adulto, la capacità di garantire al bambino quella libertà interiore che potrà consentirgli di affrontare con sicurezza e determinazione la vita presente, non solo quella futura, senza cedere all'errore di sostituirsi continuamente a lui nel tentativo egoistico di 'salvarlo' dal rischio di 'caduta':

il bambino non può pensare 'come un adulto', ma può riflettere come un bambino sui seri interrogativi dei grandi; la mancanza di conoscenze e di esperienza lo costringe a pensare altrimenti<sup>60</sup>,

che è diverso dall'incapacità di pensare.

Quando Korczak parla di egoismo adulto non fa riferimento solo alla tendenza degli adulti a sminuire i problemi dei bambini, a non tener conto delle loro esigenze e a non prestare ascolto ai loro bisogni attendendo, più semplicemente, che i bambini crescano e che possano farsene carico autonomamente; l'egoismo adulto più disarmante e più distruttivo per i bambini è quello dei genitori e degli educatori iperprotettivi, che si lasciano prendere da una preoccupazione esagerata ed esasperata per la vita del bambino mettendo quindi in moto, consciamente o inconsapevolmente, un convulso ingranaggio di divieti<sup>61</sup>, «che rimane in moto per lunghi anni – scriveva Korczak – per spezzare la volontà, soffocare le energie, mandare in fumo la vitalità del bambino»<sup>62</sup>, che è, invece, ciò che lo spinge ad interessarsi alle cose, ad andare a fondo, a coglierne l'essenza. Scriveva ancora Korczak: «nella teoria dell'educazione ci scordiamo che dobbiamo insegnare al bambino non solo [...] ad acconsentire, ma anche a indignarsi, non solo a sottomettersi, ma anche a ribellarsi»<sup>63</sup> perché la ribellione non è sempre e soltanto una mancanza di rispetto per coloro nei cui confronti ci si indigna, ma è soprattutto la conseguenza di una delusione che, a sua volta, diventa motore per avviare una comprensione più significativa di ciò che non convince e di ciò che si desidera capire e cercare.

La ricerca della verità, alla base dell'ideale massonico cui aderì fin dagli anni Venti del Novecento<sup>64</sup>, è sempre stata centrale nella vita di Korczak, che in prima persona e in più occasioni si è impegnato a dare un senso all'esistere e a cercare il senso della propria esistenza, quel principio guida per il quale valesse la pena vivere ed anche morire, un 'sapere affettivo', come lo definirebbe Ferdinand Alquié<sup>65</sup>, che richiede un coinvolgimento del cuore per intraprendere un percorso spirituale di trasformazione, innanzitutto personale. Questi anche i principi che spinsero Korczak a familiarizzare con la causa sionista, della quale lo attraeva soprattutto il progetto di ricostruzione ebraica della 'terra promessa'<sup>66</sup>. Massimo Giuliani lo definisce un 'sionismo realistico'<sup>67</sup>, slegato dalla volontà di costruire una nuova umanità in uno specifico luogo – la 'Palestina' – e più orientato a una ricostruzione interiore e a una difesa dei propri ideali di uguaglianza e fratellanza attraverso un ritorno alle origini dell'esistenza umana, quindi all'infanzia. La stessa attenzione nei confronti dell'orfano ebreo può essere spiegata in virtù

della sua adesione alla cultura ebraica, che considerava l'assistenza nei confronti degli orfani un dovere sociale:

dedicando la vita [...] al più fragile dei bambini [...] Korczak compie e sa di compiere un fondamentale precetto dell'ebraismo, su cui insistono soprattutto i profeti, preoccupati di non separare mai l'afflato religioso dall'impegno etico, la ritualità templare dalla moralità sociale<sup>68</sup>;

dunque un 'sionismo del cuore', non 'religiosamente motivato', ma conseguenza di quella nostalgia delle radici dettata dalla sua appartenenza a una minoranza ebraica in Polonia e dal desiderio di tornare alle origini per cogliere la pienezza della cultura ebraica, che andava a suo parere ricostruita a partire dal bambino e dal rispetto dei suoi bisogni; un sionismo che si è tradotto spesso in un 'messianismo pedagogico'<sup>69</sup>, evidente soprattutto negli scritti da lui dedicati al rapporto tra educatori e bambini<sup>70</sup>.

Uno dei più grandi errori commessi da sempre dagli adulti era, a parere di Korczak, l'incapacità di guardare al bambino non tanto come un altro da sé, ma come un altro sé. In fondo – diceva Korczak – il bambino è lo specchio più profondo dell'anima dell'essere umano adulto, è la sua 'implicazione'<sup>71</sup>, il se stesso che l'adulto deve conoscere, allevare ed educare<sup>72</sup>; memoria del suo passato e immagine del suo futuro, l'infanzia è ciò che lega filogeneticamente e ontogeneticamente le generazioni e le diverse fasi della vita umana ed è per questo motivo che rappresenta anche la fase più importante<sup>73</sup>.

L'idea di infanzia che Korczak propone nei suoi scritti – per dirla con Andrea Potestio – non coincide solo con una fase della vita, con determinate caratteristiche e potenzialità, ma rappresenta anche una sorta di idea limite che appartiene all'umanità e la raccorda con la sua origine<sup>74</sup>.

E più avanti, a conferma della dimensione fondativa e auto-formativa dell'infanzia nell'esistenza umana, precisa che la visione positiva del bambino può essere interpretata come un'antropologia che appartiene e fonda, pur senza essere tematizzata, l'intera riflessione korczakiana. Questo, dunque, il punto di partenza: comprendendo fino in fondo prospettive e punti di vista dei bambini l'essere umano adulto può generare miglioramenti nella costruzione dei legami sociali; ciò perché l'infanzia rappresenta la natura mancante dell'essere umano, costitutivamente inafferrabile e misteriosa<sup>75</sup>:

rispettare e amare il bambino non costituiscono solo finalità che orientano il suo agire educativo, ma anche azioni necessarie di auto-formazione, che ogni uomo (educatore) dovrebbe fare per riconoscere e valorizzare una parte di sé profonda e nascosta<sup>76</sup>.

BARBARA DE SERIO  
University of Foggia

## Bibliografia

- Aquié F., *Desiderio di eternità* [1943], Il pensiero scientifico, Roma 1977.
- Arkel D., *Il Bambino Vitruviano. L'innovazione di Janusz Korczak*, Castelveccchi, Roma 2019.
- Giuliani M., *Postfazione. Janusz Korczak: ebreo, sionista e messianico*, in J. Korczak, *Lettere e altri scritti. Opere inedite II*, Studium Edizioni, Roma 2022, pp. 449-456.
- Korczak J., *Quando ridiventerò bambino* [1924], Luni, Milano 1955.
- Id., *Re Matteuccio I* [1923], Emme Edizioni, Milano 1978.
- Id., *Diario del ghetto* [1942], Luni, Milano 1997.
- Id., *Il diritto del bambino al rispetto* [1929], Luni, Milano 2004.
- Id., *Kaytek the Wizard* [1933], Penlight Publications, Brooklyn 2012.
- Id., *Re Matteuccio I. Il Re bambino*, a cura di B. De Serio, Progedit, Bari 2014.
- Id., *Le regole della vita. Pedagogia per giovani e adulti* [1930], Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni (Mi) 2017.
- Id., *Come amare il bambino* [1929], Luni, Milano 2018.
- Id., *Re Matteuccio I*, a cura di A. Ceccherelli, L. Costantino, M. Wyrembelski, Villaggio Maori Edizioni, Catania 2018.
- Id., *Racconti e scritti educativi. Opere inedite I*, Studium Edizioni, Roma 2022.
- Id., *Lettere e altri scritti. Opere inedite II*, Studium Edizioni, Roma 2022.
- Id., *A Mieczysław Zylbertal*, in Id., *Lettere e altri scritti. Opere inedite II*, Studium Edizioni, Roma 2022, pp. 117-120.
- Id., *A Mieczysław Zylbertal*, in Id., *Lettere e altri scritti. Opere inedite II*, Studium Edizioni, Roma 2022, pp. 117-120.
- Id., *Alla signora Lichtensztajn e a suo marito*, in Id., *Lettere e altri scritti. Opere inedite II*, Studium Edizioni, Roma 2022, p. 113.
- Id., *Articoli pedagogici*, in Id., *Racconti e scritti educativi. Opere inedite I*, Studium Edizioni, Roma 2022, pp. 278-288.
- Id., *Bobo* [1914], in Id., *Racconti e scritti educativi. Opere inedite I*, Studium Edizioni, Roma 2022, pp. 35-146.
- Id., *Lettere (1915-1939)*, in Id., *Lettere e altri scritti. Opere inedite II*, Studium Edizioni, Roma 2022, pp. 43-154.
- Id., *Sull'aiuto al bambino*, «Nasz Przegląd», 22 dicembre 1937, p. 10, ora in Id., *Lettere e altri scritti. Opere inedite II*, Studium Edizioni, Roma 2022.
- Id., *Introduzione al libro di Maryna Rogowska-Falska dell'Istituto Educativo La Nostra Casa*, in Rogowska-Falska M., *L'Istituto Educativo La Nostra Casa*, Towarzystwo Nasz Dom, Varsavia 1928, pp. 3-5, ora in Korczak J., *Lettere e altri scritti. Opere inedite II*, Studium Edizioni, Roma 2022, pp. 347-349.
- Id., *L'educatore come difensore*, in «Szkola Specjalna», I-III, 2 (1926-1927), pp. 82-85, ora in Id., *Racconti e scritti educativi. Opere inedite I*, Studium Edizioni, Roma 2022, pp. 285-288.
- Id., *L'educazione dell'educatore attraverso il bambino*, in «Szkola Specjalna», I-III, 2 (1926), pp. 117-119, ora in Id., *Racconti e scritti educativi. Opere inedite I*, Studium Edizioni, Roma 2022, pp. 282-284.
- Id., *Teoria e pratica*, «Szkola Specjalna», I-III, 2 (1924-1925), pp. 69-72, oggi in Id., *Racconti e scritti educativi. Opere inedite I*, Studium Edizioni, Roma 2022, pp. 278-282.
- Perticari P., *Prefazione*, in Korczak J., *Le regole della vita. Pedagogia per giovani e adulti* (1930), Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni (Mi) 2017, pp. 7-13.
- Potestio A., *Introduzione. Il valore autobiografico nell'idea di in-fanzia di J. Korczak*, in Korczak J., *Lettere e altri scritti. Opere inedite II*, Studium Edizioni, Roma 2022, pp. 13-37.
- Id., *Introduzione. La pedagogia "implicita" di Janusz Korczak*, in Korczak J., *Racconti e scritti educativi. Opere inedite I*, Studium Edizioni, Roma 2022, pp. 11-34.
- Shner M., *L'umanità universale nel pensiero e nella pratica di Janusz Korczak*, in Quercioli Mincer L., Battaglia L. (edd.), *Janusz Korczak, un'utopia per il tempo presente*, Università di Genova, Genova 2012 (Quaderni di Palazzo Serra, 24), pp. 50-64.

<sup>1</sup> L'immagine della quercia fa riferimento ad una metafora cara a Janusz Korczak, da lui stesso utilizzata nel racconto Bobo, oggi edito anche nella lingua italiana, che ben esprime il valore delle radici e la loro centralità ai fini di un processo di crescita dell'essere umano emotivamente solido. Il suddetto racconto, stampato per la prima volta nel 1914 in una raccolta che porta lo stesso titolo e che contiene altri due scritti, rispettivamente intitolati *Una settimana sfortunata* e *La confessione di una farfalla*, è stato recentemente pubblicato in Italia, insieme ad altri scritti di Korczak precedentemente inediti, dalle Edizioni Studium di Roma. Per ulteriori approfondimenti cfr. J. Korczak, *Bobo* (1914), in Id., *Racconti e scritti educativi. Opere inedite*, vol. II, Studium Edizioni, Roma 2022, pp. 35-146. Si coglie l'occasione per illustrare brevemente i passaggi approfonditi nel presente contributo, che conferisce un'indiscussa significatività e rilevanza ai legami emotivo-affettivi nel processo di autonomizzazione dell'essere umano, partendo, però, da una riflessione più generica sulla condizione degli orfani, privati del diritto a legami e radici. Il tema dell'infanzia 'mancante' rimanda all'analisi delle vicende biografiche di Korczak 'orfano', che hanno contribuito a determinare alcune scelte di vita, tra cui quella della 'paternità sociale' e quella, ancora più inquieta, della ricerca della propria identità ebraica, fortemente sofferta per l'incapacità di abbandonare tutto e partire, nonché alcune scelte professionali, che lo indussero a scegliere, non senza rimorsi e rimpianti, la professione di educatore, nel vano tentativo di tras-formare il mondo. E proprio nella ricerca di legami e radici si snoda l'ultimo passaggio importante del contributo, che vede Korczak impegnato a ricostruire un rapporto col bambino che è stato, quasi nel tentativo di fortificare legami affettivi ingiustamente interrotti e radici identitarie mai pienamente 'scoperte'. Le suddette questioni vengono approfondite attraverso la lettura di alcuni brani significativi, tratti da opere di Korczak più o meno note, che non vengono presentate in ordine cronologico perché lo scopo del contributo è quello di dare risalto ad alcuni concetti chiave delle riflessioni sull'infanzia 'mancante' di Korczak, che per certi versi rappresentano il filo conduttore tanto della sua biografia quanto della sua produzione letteraria.

<sup>2</sup> J. Korczak, *Diario del ghetto* (1942), Luni, Milano 1997, pp. 15-16. Scritto nel 1942, il *Diario del ghetto* fu pubblicato nel 1958 per volontà di Igor Newerly, allievo di Korczak, che ne ha curato la conservazione, la traduzione e la stessa pubblicazione postuma.

<sup>3</sup> Il suo vero nome era Henryk Goldszmit. Janasz Korczak, successivamente modificato in Janusz Korczak per un errore tipografico, fu lo pseudonimo con il quale Goldszmit firmò la sua prima opera, un testo teatrale scritto nel 1898. Per la scelta del nome d'arte si ispirò, tra gli altri, al romanzo dello scrittore polacco Józef Ignacy Krastewski, forse per evidenziare la sua assimilazione, comunque 'parziale', alla cultura polacca.

<sup>4</sup> J. Korczak, *Diario del ghetto* (1942), cit.

<sup>5</sup> Tra le decisioni più difficili prese da Korczak rientra, come già detto, la scelta della 'paternità sociale', che lo portò a non mettere al mondo figli propri e a scegliere di prendersi cura dei figli degli altri. Ad influenzare tale decisione vi furono le paure connesse all'ereditarietà genetica della malattia paterna (cfr., più avanti, il paragrafo 2 e la nota 23), accanto all'influenza di alcuni principi di base dell'eugenetica. Non si può, però, escludere l'ipotesi di pentimento rispetto al rifiuto di una paternità biologica, causa di una vita apparentemente non completa – come lui stesso l'ha definita – che lo costringeva alla solitudine. Cfr. J. Korczak, *A Mieczysław Zylbertal*, in Id., *Lettere e altri scritti. Opere inedite*, vol. II, Studium Edizioni, Roma 2022, pp. 117-120. Il brano cui si sta facendo riferimento è contenuto nella raccolta intitolata *Lettere (1915-1939)*.

<sup>6</sup> Tra i tanti scritti è opportuno ricordare il suo primo romanzo, *Dzieci Ulicy (Il bambino di strada)*, dedicato all'analisi delle condizioni di vita dei bambini e dei ragazzi di strada e pubblicato a episodi, a partire dal 1901, nella rivista «Bibliothèque pour tous». Lo studio delle condizioni di vita disagiate di alcuni bambini, preliminare alla scrittura del romanzo, gli consentì di coniugare le sue conoscenze mediche sui rischi connessi ad alcune malattie con gli studi pedagogici relativi all'influenza del contesto ambientale sui disagi emotivi dei bambini più poveri. A seguire, nel 1904, fu pubblicato il romanzo *Dzieko Salonu (Il bambino da salotto)*, precedentemente apparso sotto forma di novella nella rivista «Głos», nel quale Korczak volle denunciare le condizioni di abbandono dei bambini, compresi quelli appartenenti ai ceti borghesi, spesso privati di cure da parte di adulti troppo indaffarati ad occuparsi di altro per dedicare loro attenzioni. Particolarmente interessanti anche *Moški, Joski, i Srule* e *Józki, Jaški i Franki*, due romanzi autobiografici pubblicati, rispettivamente, nel 1910 e nel 1911. In entrambi Korczak ha raccontato le esperienze residenziali vissute presso due colonie per bambini orfani, ebrei e cattolici, durante le quali ha sperimentato il valore della 'differenza' come risorsa.

<sup>7</sup> J. Korczak, *Diario del ghetto* (1942), cit.

<sup>8</sup> La categoria della solitudine è molto presente nei racconti brevi, negli scritti educativi, nelle lettere inviate ad amici e collaboratori a partire dai primi anni del Novecento, nonché in alcuni articoli che rimandano alle attività, non solo educative, realizzate nella Casa degli Orfani, con specifico riferimento ai documenti in cui viene descritta, appunto, la condizione dell'orfano, recentemente pubblicati dalle Edizioni Studium di Roma e inediti nella lingua italiana fino al 2022. I due volumi offrono spunti preziosi rispetto alle pratiche educative adottate da Korczak, anche perché arricchiti da una forte componente autobiografica, che consente di leggere da diverse angolature l'impegno da lui profuso nella cura dell'infanzia. Rispetto a questo aspetto le due suddette pubblicazioni, per le quali si ringraziano il curatore, la traduttrice e l'editore, pur evidenziando la costanza del medico e dell'educatore nel promuovere progetti di tutela dell'infanzia svantaggiata talvolta irrealizzabili, mettono anche in luce, forse per la prima volta, gli improvvisi e ripetuti ripensamenti rispetto alla scelta complessa del mettersi in ascolto del bambino, che sono, evidentemente, la conseguenza della percezione di tentativi fallimentari di 'liberare' i bambini dalle molteplici forme di oppressione dell'adulto e che fanno emergere i timori di un uomo più volte tentato di mettersi in viaggio, alla ricerca di un'identità altra rispetto a quella che gli rimandava il suo 'sostare' in Polonia, pur se in compagnia dei suoi piccoli orfani ebrei. Quest'ultimo aspetto verrà approfondito poco più avanti, sempre nel primo paragrafo del presente contributo, in cui si farà riferimento, seppure brevemente, ad alcune delle lettere citate, che chiaramente manifestano il desiderio mai realizzato di Korczak di trasferirsi definitivamente in Palestina, luogo a lui quasi totalmente estraneo. Per ulteriori approfondimenti cfr. J. Korczak, *Racconti e scritti educativi. Opere inedite*, vol. I; Id., *Lettere e altri scritti. Opere inedite*, vol. II, cit.

<sup>9</sup> Id., *Diario del ghetto* (1942), cit., p. 16.

<sup>10</sup> Cfr., tra gli altri, D. Arkel, *Il Bambino Vitruviano. L'innovazione di Janusz Korczak*, Castelvecechi, Roma 2019.

- <sup>11</sup> Cfr. J. Korczak, *Racconti e scritti educativi. Opere inedite*, vol. I, cit.; Id., *Lettere e altri scritti. Opere inedite*, vol. II, cit.
- <sup>12</sup> Cfr. M. Giuliani, *Postfazione. Janusz Korczak: ebreo, sionista e messianico*, in J. Korczak, *Lettere e altri scritti. Opere inedite*, vol. II, cit., pp. 449-456.
- <sup>13</sup> A testimoniarlo sono, in particolare, le sue *Lettere (1915-1939)*, in J. Korczak, *Lettere e altri scritti. Opere inedite*, vol. II, cit., pp. 43-154.
- <sup>14</sup> M. Giuliani, *Postfazione. Janusz Korczak: ebreo, sionista e messianico*, cit., p. 451.
- <sup>15</sup> Nei due precedenti viaggi in Palestina Korczak venne ospitato nel *kibbutz Ein Harod*, nella bassa Galilea. La scelta di quel *kibbutz*, come chiaramente annotato dal curatore del volume, fu dettata da motivi linguistici, dato che lui non conosceva l'ebraico e il *Kibbutz Ein Harod* era stato fondato nel 1922 da ebrei russi. Cfr. J. Korczak, *Lettere e altri scritti. Opere inedite II*, cit.
- <sup>16</sup> *Ibidem*.
- <sup>17</sup> Id., *Alla signora Lichtensztajn e a suo marito*, in Id., *Lettere e altri scritti. Opere inedite*, vol. II, cit., p. 113. Il brano cui si sta facendo riferimento è contenuto nella raccolta intitolata *Lettere (1915-1939)*.
- <sup>18</sup> Id., *A Mieczysław Zylbertal*, in Id., *Lettere e altri scritti. Opere inedite*, vol. II, cit. Anche questa lettera fa parte della stessa raccolta [*Lettere (1915-1939)*, pp. 117-120].
- <sup>19</sup> *Ibidem*.
- <sup>20</sup> *Ibidem*.
- <sup>21</sup> L'incertezza che si ha relativamente alla sua data di nascita è legata alla non immediata registrazione della stessa per scelta della famiglia, che intese tutelarla da eventuali forme di discriminazione. Il padre di Korczak, Joseph Goldszmit, celebre avvocato ebreo perfettamente integrato nella società polacca e profondamente legato alla sua cultura, non volle dichiarare immediatamente l'identità di Korczak per evitare di iscriverlo alla Comunità Israelitica, ovvero di diffondere le sue origini ebraiche, esponendolo quindi al rischio di emarginazione da parte dei suoi coetanei polacchi.
- <sup>22</sup> Id., *Diario del ghetto (1942)*, cit.
- <sup>23</sup> Una paura eccessiva, confidata poche volte apertamente, che nei momenti di maggiore disperazione e solitudine, accresciuti dal ricorsivo senso di fallimento connesso alla mancata realizzazione del suo progetto di liberazione dei bambini, lo portava a considerare la bontà dell'eutanasia, coerentemente con la valorizzazione del diritto alla morte dell'essere umano, ovvero del diritto di scegliere la morte, da lui ritenuta «un compito molto più facile» rispetto alla nascita e alla stessa vita. Solo a titolo di esempio, in una pagina del *Diario* senza data, ma sicuramente scritta nel 1942, come quelle immediatamente precedenti e successive, Korczak ricordava di aver proposto una volta alla sorella Anna di suicidarsi insieme perché non trovava «abbastanza spazio nel mondo e nella vita». Poco più avanti, come già detto, si legge che la paura di essere 'tarato' lo aveva tormentato per decine di anni e talvolta si riaffacciava. Cfr. *Ibi*, p. 100; p. 89.
- <sup>24</sup> *Ibi*, p. 20.
- <sup>25</sup> *Ibidem*.
- <sup>26</sup> *Ibi*, p. 38.
- <sup>27</sup> *Ibidem*.
- <sup>28</sup> *Ibi*, p. 41.
- <sup>29</sup> *Ibidem*.
- <sup>30</sup> *Ibidem*.
- <sup>31</sup> *Ibidem*.
- <sup>32</sup> *Ibidem*.
- <sup>33</sup> *Ibidem*.
- <sup>34</sup> Un'immagine metaforica, personalmente molto cara, che potrebbe prestarsi a descrivere il tentativo di Korczak di riempire i vuoti di un padre emotivamente distante, rincorrendolo, in senso lato, e implorandolo di restare tutte le volte che non c'era o che sceglieva di andar via, è quella di Scrat, il personaggio immaginario della serie cinematografica *L'era glaciale*, progettato da Michael J. Wilson, uno scoiattolo impacciato e maldestro, ossessionato dalla volontà di rincorrere e raccogliere ghiande, soprattutto la propria, nonostante il rischio che questa attività comporta, compresi i disastri naturali causati dal desiderio di raggiungere il suo scopo. La ghianda, che apparentemente, in questa metafora, rappresenterebbe il padre di Korczak, in una riproposizione psicologica recentemente presentata da James Hillmann potrebbe personificare anche l'inclinazione che Korczak stesso ha messo in luce nel *Diario*, quando ha ammesso di riconoscere nel padre un modello di vita, ovvero la propria vocazione ad operare cambiamenti a favore della promozione di una maggiore solidarietà tra ebrei e polacchi e, più in generale, a favore della valorizzazione delle diversità. Ancora bambino, già confidava alla nonna i suoi «arditi progetti per cambiare il mondo», tra cui quello di «eliminare ogni forma di denaro» o di salvare i bambini dalla fame e dalla povertà; non foss'altro che per il fatto che con quei bambini sporchi, malvestiti e affamati gli era proibito giocare in cortile e questo divieto, come tanti altri moniti del mondo adulto, Korczak proprio non lo comprendeva. Per approfondimenti sulle «conversazioni intime» con la nonna, come Korczak stesso le definiva, cfr. *Ibi*. La citazione è a p. 20.
- <sup>35</sup> *Ibi*, p. 100.
- <sup>36</sup> *Ibidem*. Il tema dell'incomprensione dei bisogni dei bambini da parte degli adulti torna forte in molti romanzi di Korczak, compresi quelli i cui protagonisti non sono orfani, come nel caso di *Kajtuś il Mago*, un romanzo inedito nella lingua italiana. Il romanzo racconta la storia di un bambino che scopre di avere dei poteri magici con i quali si diverte a trasformare il mondo, salvo poi causare danni per un utilizzo imprudente della magia. *Kajtuś* gode di un amore incondizionato da parte dei suoi genitori e, soprattutto, di sua nonna, la cui perdita sarà la causa della prima sensazione di vuoto affettivo vissuta dal bambino. Eppure non si sente compreso dagli adulti, è spesso impulsivo, ribelle, a tratti capriccioso e indossa frequentemente la maschera del buffone per farsi accettare, perché spesso gli adulti lo considerano la causa di tanti problemi, compresi quelli dei quali non è lui il responsabile. Cfr., tra le altre, la versione del romanzo in lingua inglese, dal titolo *Kaytek the Wizard*, pubblicata per la prima volta nel 1933 (l'ultima versione in commercio, nella stessa lingua, è stata pubblicata dalla casa editrice Penlight Publications di Brooklyn nel 2012). Nella morte della nonna di *Kajtuś* riaffiora un tratto autobiografico perché anche Korczak perse la nonna, sua unica confidente, quando aveva quattordici anni, quattro anni prima rispetto al suicidio del padre. In aggiunta va detto che anche il nonno paterno era orfano e questo



fa comprendere ancor meglio la condizione di 'natura mancante dell'essere umano' vissuta da Korczak a partire dall'infanzia, alla quale si farà riferimento nell'ultimo paragrafo del presente contributo.

<sup>37</sup> *Ibidem*. L'espressione – come dichiarato da Korczak – fu utilizzata dalla madre, che evidentemente non era stata concorde e non aveva approvato la scelta compiuta dal marito.

<sup>38</sup> «Il misterioso interrogativo sulle confessioni religiose», come lo aveva definito lo stesso Korczak, fu introdotto dalla morte del suo canarino. Sulla sua tomba Korczak avrebbe voluto piantare una croce, ma il figlio del portinaio gli aveva riferito che non avrebbe potuto farlo perché era un ebreo, non un cattolico. A questa rivelazione aveva aggiunto che i cattolici vanno in paradiso, mentre gli ebrei, dopo la morte, meritano «qualcosa che a dire il vero inferno non è, ma c'è buio. E io – scriveva Korczak – avevo paura delle stanze buie». *Ibi*, pp. 20; 21.

<sup>39</sup> Per altri versi fu proprio il senso di non appartenenza ad una specifica cultura a sviluppare in Korczak un 'umanesimo universale' basato sul bene del bambino. «Nucleo dell'identità di Korczak – scrive Moshe Shner – giace nella sua alienazione sia dal *background* polacco sia dal suo *background* ebraico e nella sua capacità di essere a casa in qualsiasi ambiente nazionale. La causa dei bambini, tutti i bambini, divenne la sua nazionalità, una patria universale». M. Shner, *L'umanità universale nel pensiero e nella pratica di Janusz Korczak*, in Quercioli Mincer L., Battaglia L. (eds.), *Janusz Korczak, un'utopia per il tempo presente*, Università di Genova, Genova 2012 (Quaderni di Palazzo Serra, 24), p. 52.

<sup>40</sup> Cfr. J. Korczak, *Re Matteuccio I* (1923), Emme Edizioni, Milano 1978. Cfr. anche le versioni attualmente in commercio, di seguito riportate in ordine di pubblicazione: *Re Matteuccio I. Il Re bambino*, a cura di B. De Serio, Progedit, Bari 2014 (edizione rivista e illustrata); *Re Matteuccio I*, a cura di A. Ceccherelli, L. Costantino, M. Wyrembelski, Villaggio Maori Edizioni, Catania 2018 (prima traduzione integrale in lingua italiana).

<sup>41</sup> Anche questa scena appare autobiografica perché rimanda agli anni della sua infanzia, quando gli veniva, appunto, vietato di giocare con bambini che non appartenevano al suo stesso ceto sociale. Cfr. J. Korczak, *Diario del ghetto* (1942), cit. e, in questo stesso testo, la nota 34.

<sup>42</sup> È quanto si racconta nella seconda parte del romanzo, il cui titolo, nella versione italiana, corrisponde a *Re Matteuccio su un'isola deserta*, del quale non vi è ancora alcuna versione pubblicata in Italia o in lingua italiana.

<sup>43</sup> Questa chiave di lettura del romanzo, molto presente nelle opere di Korczak e nella sua stessa biografia, verrà meglio approfondita nell'ultimo paragrafo del presente contributo.

<sup>44</sup> Cfr. B. De Serio, *Postfazione. Anche i re...*, in J. Korczak, *Re Matteuccio I. Il Re bambino*, cit.

<sup>45</sup> Nell'introduzione al libro di Maryna Rogowska-Falska dedicato all'istituzione de 'La Nostra Casa' Korczak scriveva che per tutti i bambini il mondo «non è solamente un luogo soleggiato e caldo, pacifico e colorato. È anche duro, crudele, terribile, perfido [...] le gioie e i dolori sono realtà, non illusione. [...] nel profondo dell'animo del bambino ci sono anche le eco delle bare, le ombre spiacevoli di un domani lontano [...] e uno strano coro di impressioni, di sensazioni, di ambizioni, di desideri, di nostalgie, di sogni, di dispetti, di paure. Ci sono strani misteri intorno e dentro di lui. Un gioco di luci ed ombre». J. Korczak, *Introduzione al libro di Maryna Rogowska-Falska dell'Istituto Educativo La Nostra Casa*, in M. Rogowska-Falska, *L'Istituto Educativo La Nostra Casa*, Towarzystwo Nasz Dom, Varsavia 1928, pp. 3-5, ora in J. Korczak, *Lettere e altri scritti. Opere inedite*, vol. II, cit., pp. 347-349. Il brano cui si sta facendo riferimento è contenuto nella raccolta intitolata *Il Nasz Dom, La Nostra Casa (1919-1930)*. La citazione è a p. 347.

<sup>46</sup> J. Korczak, *Teoria e pratica*, «Szkola Specjalna», I-III, 2 (1924-1925), pp. 69-72, oggi in Id., *Racconti e scritti educativi. Opere inedite*, vol. I, pp. 278-288. Il brano cui si sta facendo riferimento è contenuto nella raccolta intitolata *Articoli pedagogici*. La citazione è a p. 280.

<sup>47</sup> Cfr. Id., *Bobo* (1914), cit.

<sup>48</sup> *Ibi*, p. 37. L'ultima parte del brano rimanda a quanto successivamente riapprofondito in *Come amare il bambino* e nel *Diario del ghetto* a proposito del legame dei figli con i padri e i nonni. Per ulteriori approfondimenti cfr. Id., *Come amare il bambino* (1929), Luni, Milano 2018; id., *Diario del ghetto* (1942), cit.

<sup>49</sup> Cfr. Id., *Bobo* (1914), cit.

<sup>50</sup> Evidente, in questa espressione, il disappunto nei confronti delle strategie di richiamo dell'attenzione spesso utilizzate dagli adulti, che spaventano tanto i bambini e che gli stessi difficilmente comprendono.

<sup>51</sup> *Ibi*, p. 47.

<sup>52</sup> *Ibi*, p. 51.

<sup>53</sup> *Ibi*, p. 48.

<sup>54</sup> Cfr. J. Korczak, *Come amare il bambino* (1929), cit.

<sup>55</sup> La prima versione del libro attualmente in commercio fu pubblicata nel 1920 con il titolo *Come amare i bambini* e nel 1929 con il titolo che ancora oggi conserva. Nel 1918 il libro andò in stampa con un solo capitolo, 'Il bambino in famiglia', che dava il titolo al libro stesso, che riportava l'attuale titolo – *Come amare il bambino* – come sottotitolo.

<sup>56</sup> *Ibi*, p. 29.

<sup>57</sup> Cfr., tra gli altri, Id., *Il diritto del bambino al rispetto* (1929), Luni, Milano 2004.

<sup>58</sup> Cfr. Id., *Come amare il bambino* (1929), cit.

<sup>59</sup> Cfr. Id., *Il diritto del bambino al rispetto* (1929), cit.

<sup>60</sup> Id., *Come amare il bambino* (1929), cit., p. 114.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> *Ibi*, p. 60.

<sup>63</sup> *Ibi*, p. 131.

<sup>64</sup> Nel 1925 fu iniziato alla Massoneria, aderendo all'Ordine Massonico Misto Internazionale 'Le Droit Humain', fondato nel 1983 con lo scopo di raccogliere intellettuali fraternamente uniti nella loro diversità, senza distinzione d'ordine sociale, etnico, filosofico o religioso, fedeli al principio di laicità e rispettosi della libertà di coscienza di ciascuno. Centrale, tra gli scopi dell'ordine, la promozione dei principi di libertà, uguaglianza e fratellanza, che guidarono Korczak nella decisione di far parte dell'Ordine, insieme al desiderio di ricerca della verità delle cose, compresa quella relativa alle sue origini culturali e religiose.



<sup>65</sup> Cfr. F. Aquié, *Desiderio di eternità* (1943), Il pensiero scientifico, Roma 1977.

<sup>66</sup> Cfr. M. Giuliani, *Postfazione. Janusz Korczak: ebreo, sionista e messianico*, cit. Le due pubblicazioni già citate, edite dalle Edizioni Studium – J. Korczak, *Racconti e scritti educativi. Opere inedite*, vol. I, cit.; Id., *Lettere e altri scritti. Opere inedite*, vol. II, cit. – documentano la sua partecipazione al secondo e al quattordicesimo congresso sionista, tenutisi, rispettivamente, nel 1898 a Basilea e nel 1925 a Vienna.

<sup>67</sup> Cfr. M. Giuliani, *Postfazione. Janusz Korczak: ebreo, sionista e messianico*, cit.

<sup>68</sup> *Ibi*, pp. 455-456.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> Significativo il riferimento che Korczak faceva alle due condizioni di orfananza in un articolo dedicato agli aiuti da offrire al bambino: «è orfano il bambino che perde i genitori, è orfano il bambino che non ha [...] un curatore della sua anima». Poco prima, nello stesso articolo, per descrivere il suo concetto di educazione prendeva a prestito il termine polacco *wychowywać*, che deriva dalla parola 'occultare', quindi «proteggere, nascondere, difendere dal freddo, dalla miseria, dal dolore», fornendo al bambino indifeso gli strumenti per fronteggiare e affrontare «le fatiche nella nobile scuola della vita». J. Korczak, *Sull'aiuto al bambino*, «Nasz Przegląd», 22 dicembre 1937, p. 10, ora in Id., *Lettere e altri scritti. Opere inedite*, vol. II, cit. Il brano cui si sta facendo riferimento è contenuto nella raccolta intitolata *Articoli e pubblicazioni varie (1908-1939)*. La citazione è a p. 332. Sul rapporto educatori-bambini cfr. anche Id., *Teoria e pratica*, cit.; Id., *L'educazione dell'educatore attraverso il bambino*, «Szkola Specjalna», I-III, 2 (1926), pp. 117-119, ora in Id., *Racconti e scritti educativi. Opere inedite*, vol. I, cit., pp. 282-284; Id., *L'educatore come difensore*, «Szkola Specjalna», I-III, 2 (1926-1927), pp. 82-85, ora in Id., *Racconti e scritti educativi. Opere inedite*, vol. I, cit., pp. 285-288. Tutti e tre i brani citati sono contenuti nella raccolta intitolata *Articoli pedagogici*.

<sup>71</sup> Cfr. P. Peticari, *Prefazione*, in J. Korczak, *Le regole della vita. Pedagogia per giovani e adulti* (1930), Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni (Mi) 2017, pp. 7-13.

<sup>72</sup> Cfr. J. Korczak, *Come amare il bambino* (1929), cit.

<sup>73</sup> Rilevante, a tal proposito, la trama del romanzo *Quando ridiventerò bambino*, che racconta la storia di un educatore che si ricongiunge con la sua infanzia per meglio comprendere i bambini. Anche quello autobiografico, *Quando ridiventerò bambino* può essere definito un elogio dell'interiorità, del bisogno di ritirarsi in un angolo del proprio cuore, come fanno i bambini quando si ritirano in un angolo della propria stanza, perché arrabbiati o perché semplicemente stanchi, per ripensare e per prendersi cura di quello che si è stati e del proprio passato. Cfr. Id., *Quando ridiventerò bambino* (1924), Luni, Milano 1955.

<sup>74</sup> A. Potestio, *Introduzione. La pedagogia 'implicita' di Janusz Korczak*, in J. Korczak, *Racconti e scritti educativi. Opere inedite*, vol. I, cit., p. 22. Cfr., dello stesso autore, *Introduzione. Il valore autobiografico nell'idea di in-fanzia di J. Korczak*, in J. Korczak, *Lettere e altri scritti. Opere inedite*, vol. II, cit., pp. 13-37.

<sup>75</sup> Sulla figura dell'educatore che «nello svolgere la sua attività di comprensione dell'uomo-bambino [...] si addentra in grandi e fondamentali misteri» cfr. J. Korczak, *Articoli pedagogici*, in Id., *Racconti e scritti educativi. Opere inedite*, vol. I, cit., pp. 278-288. La citazione è a p. 282.

<sup>76</sup> A. Potestio, *Introduzione. La pedagogia 'implicita' di Janusz Korczak*, cit., pp. 22.